

«Io, Edo e gli spaghetti alle 2 di notte»

Bernardini racconta l'erede dell'Avvocato, che nei confronti del padre «viveva un'ammirazione soffocante»

Chi è



● Marco Bernardini è stato giornalista a Tuttoport

● Oggi in pensione, scrive libri

● Intervistò personaggi come Gheddafi, Salvador Allende, Fidel Castro, Liza Minnelli

● Lavorava nello sport, ma raccontava cronaca e spettacolo, anche a Sanremo

È una promessa mantenuta. «Se mai ti dovesse capitare, racconta qualcosa di me», gli aveva chiesto un giorno Edoardo Agnelli, con un mezzo sorriso. Il libro di Marco Bernardini, *Edoardo*, tiene fede alla parola data, e all'amicizia durata quindici anni con il figlio dell'Avvocato, l'erede diventato intruso, come si legge nel sottotitolo del romanzo edito dalla compagnia editoriale Aliberti.

15 novembre 2000. Edoardo Agnelli, 46 anni, viene trovato ai piedi di un viadotto sulla Torino Savona, nei pressi di Fossano. Nel libro, a proposito del gesto dell'uomo scrive: «un urlo di protesta». «Mi ricordo quel mattino. L'Avvocato arrivò in elicottero insieme al fratello Umberto e a Franco Grande Stevens. Appena lo vide disse soltanto: "Povero figlio mio", parole di tenerezza spontanea, insolite per lui. Gianni Agnelli morirà nel 2003, io sono convinto che cominciò a morire quella mattina, quando forse capì di aver commesso degli errori».

Come è nata l'amicizia con l'erede della famiglia più influente d'Italia?

«Lavoravo per Tuttoport, decise di concedermi un'intervista che fece scalpore. In

quell'occasione Edoardo cominciò a definire i suoi progetti, partendo dalla Juve (c'era stata da poco la tragedia dell'Heysel) arrivando alla Fiat. Suo papà si arrabbiò molto, chiese al figlio di dire che avevo travisato le sue parole, lui fu onesto, disse: "Bernardini non ha cambiato una virgola". Era un uomo corag-

gioso Edoardo».

E poi?

«È poi diventammo davvero amici, se amici significa ritrovarsi insieme alle due del mattino per mangiare spaghetti aglio, olio e peperoncino. Ogni Natale ci facevamo lo stesso regalo: io un cofanetto di libri della Sellerio, lui una scatola di cioccolatini di

Peyrano. Nella vita credo di avere avuto due soli veri amici, uno è Darwin Pastorin, l'altro è stato Edoardo. Mi ricordo alla fine del nostro primo incontro, lui mi vide salire su una Honda, la mia macchina di allora, e sorridendo mi disse: "Dobbiamo vedere di procurarci una Fiat".

Lei pensa che Edoardo sia

stato frainteso?

«Totalmente. Con il libro vorrei sgomberare il campo dai luoghi comuni e dalle banalità che si ripetono su Edoardo e cioè che fosse un uomo sensibile, fragile, intelligente ma non adatto al ruolo».

Come sarebbe stata la Fiat con Edoardo in vita?

«Credo che la vera domanda dovrebbe riguardare Giovanni Alberto, Giovannino, il figlio di Umberto morto nel 1997. Se lui non si fosse ammalato, credo che Edoardo sarebbe ancora vivo».

I due cugini andavano d'accordo?

«Molto. Quando l'Avvocato lo designò ufficialmente suo erede alla Fiat, Edoardo ci rimase molto male, ma poi capì che in realtà suo papà aveva preso la decisione giusta. Giovannino poi gli garantì che una volta diventato numero uno della Fiat gli avrebbe concesso il tempo e il modo di occuparsi di ciò che gli interessava, il sociale, gli ultimi».

La Fiat come sarebbe oggi?

«Credo sarebbe rimasta una fabbrica di automobili italiana. E si sarebbe rivolta alla Cina e al Giappone, non agli Stati Uniti come è successo».

Nella prefazione Mimmo Calopresti parla della tragedia continua per Edoardo di essere stato figlio di suo padre. È d'accordo?

«Tragedia continua? Sì».

Ma secondo lei cosa prova Edoardo per suo padre?

«Un'ammirazione soffocante nei confronti di un uomo che è stato grandissimo in tutto. Lapo Elkann dice spesso di provare una stima profondissima nei confronti di suo nonno. Ma che non avrebbe mai voluto avere un padre come lui. Credo che anche Edoardo gli avrebbe dato ragione».

Giorgia Mecca

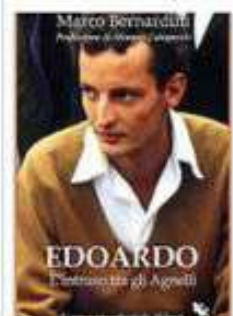
© FOTOGRAFIA GIANFRANCO



Instagram

Segui il Corriere Torino anche su Instagram. Inquadra il QR Code con il tuo cellulare e verrai indirizzato al nostro profilo

A sinistra, la copertina del libro scritto da Bernardini sull'erede di Gianni Agnelli. Accanto, i due fianco a fianco al muretto della Ferrari



L'evento

di Massimiliano Nerozzi

Bottiglie griffate, grappa e quadri Distillerie Berta «Libera» tutto «Rialzarsi è sempre possibile»

Asta di beneficenza nel borgo dell'azienda: raccolti 30 mila euro

Arrivati sui 2.300 euro, con base d'asta già raddoppiata, Filippo Lotti, managing director di Sotheby's Italia, scherzosamente sbotta: «Le spiego come funziona, qui decido io; gli incrementi sono del 30 per cento, le sta andando di lusso». Applausi e risate. Si chiuderà a 2.600, per il lotto numero 1, quadro di grandi dimensioni. Del resto, visto il fine, valeva tutto venerdì sera nella sala di Borgo Roccaravo, a Mombaruzzo, nel Monferrato, casa delle Distillerie Berta, tra una parete di bottiglie di grappa «Solo-per-Gian» 2008 e un muro di botti: c'era la prima asta di beneficenza in favore di «Libera», storica rete di associazioni fondata da don Luigi Ciotti, per il contrasto alle mafie e alla corruzione. «Ringraziare è un senso dovuto per chi nella vita ha voluto», dice dal palco Chicco Berta, oggi alla guida di un'azienda arrivata alla quarta generazione e presen-

te con successo in 75 Paesi del mondo. Che è poi una pratica «di chi non fa parole, ma fatti». Produzione e donazione. Morale: «Cerchiamo di dare un'opportunità alle persone, perché vorremmo che dopo tante cadute ci si potesse rialzare, in tranquillità». Pausa: «Buona serata e siate generosi».

Va da sé, generosi nelle offerte dell'asta che sarebbe seguita, organizzata da Berta in collaborazione con lo studio legale Pavesio e Associati with Negri-Clementi e, appunto, Sotheby's. Alla fine sono stati raccolti quasi 30.000 euro, interamente devoluti al progetto «Amuni» di «Libera», per sostenere il percorso di reinserimento di ragazzi e ragazze sottoposti a procedimento penale. Insomma, una mano per «rialzarsi», a chi ha sbagliato anche perché, spesso, s'è trovato a crescere tra enormi difficoltà. Fil rouge dell'asta, venti opere di Adriano Attus, 51 anni, artista e diret-



Artista Adriano Attus, 51 anni



Distillerie Berta. Chicco Berta, padrone di casa, e qui la bottiglia Swarovski

tore creativo de *Il Sole 24 Ore*, con grandi opere a muro e esemplari unici di grappa Berta. Sui tutti, il lotto numero 13, la bottiglia di grappa «Elisi» in formato speciale Mathusalem, un pezzo unico dipinto a mano dall'artista: mostra un pianetario numerico, con i numeri primi fino a cento, dipinti a mano in acrilico su base nera spugnata, con pallini neri idrizzanti. Battuto per 4.000 euro, otto volte tanto la base d'offerta (500 euro), pure per la simpatica bravura di Lotti: «Non insisto, però è bella eh», diceva, incalzando gli ultimi rialzi. Non male pare l'ultimo lotto, tre litri di pregiata grappa in una bottiglia Swarovski, andata via a 1.800 euro. Buon successo anche dei quadri, rappresentati «neometrici», cioè geometriche che raffigurano la complessità del reale, tra plexiglas e magneti su lastre di acciaio. Uno — lotto 5 — aggiudicato a 3.000 euro: «Sicuro? Guardi che avrà rimpian-

ti», invitava ancora Lotti.

Tutto intorno, la dolcezza delle colline astigiane, un parco botanico di 8 ettari, un museo della grappa, una pasticceria che produce il tipico amaretto di Mombaruzzo. E la storia di una casa fondata nel

Grappa «Elisi»

Il formato Mathusalem, pezzo unico dipinto a mano, aggiudicato per 4.000 euro

1947, prima azienda a dedicarsi alla produzione di grappe imvecchiate. Fu un'iniziativa di Paolo Berta, padre di Chicco, quella di conservare la grappa invecchiata in botti di legno, piuttosto che svendere il proprio prodotto: erano i favolosi anni Sessanta.

Alla grappa, la passione e il lavoro hanno fatto affiancare anche la cultura dell'ospitalità, con resort deluxe: dalla dimora di charme «Villa Prato» al Relais «Villa Castelletto». Oltre a degustazioni e tour per imparare come la vinaccia, da prodotto secondario della produzione del vino, diventa un meraviglioso distillato.

mnerozi@rcs.it

© FOTOGRAFIA GIANFRANCO